

«Chi è, allora, l'euroamericano, quest'uomo nuovo?» L'etnicità nell'America contemporanea

George E. Pozzetta
University of Florida
(traduzione di Maddalena Tirabassi)

Se Michel-Guillaume Jean de Crèvecoeur avesse dato alle stampe le sue osservazioni sull'America nel 1992 invece che nel 1782, sarebbe stato disposto a porre la domanda del titolo in questi termini quando la formulò ormai più di due secoli fa?¹. Come un moderno Crèvecoeur, Richard Alba ritiene che gli euroamericani negli Stati Uniti siano ora in procinto di formare un nuovo e composito gruppo etnico. È interessante notare che anche in passato si era avuto un periodo di fluidità sociale e di flussi migratori, come Alba sostiene per il presente, e l'identità etnica degli europei stava anch'essa sperimentando un processo di mutamento.

È sempre stato difficile esaminare l'etnicità, dal momento che tende a essere elusiva e costantemente in evoluzione, e sfugge perciò a facili esami e a semplici definizioni. Ne è risultata una mancanza di consenso sulla sua natura tra gli studiosi, consenso a cui, probabilmente, non si giungerà mai. L'approccio provocatorio di Alba all'attuale stato dell'etnicità degli euroamericani prosegue un dibattito che non si è mai interrotto, risolvendo alcuni vecchi quesiti e aggiungendo nuove dimensioni. Dal momento che si concentra su argomenti di continuo interesse e rilevanza, il contributo di Alba è il benvenuto; ma come formula per comprendere la natura dell'etnicità così «come è vissuta» nella società americana, credo che andrà incontro allo stesso destino del concetto di fusione e di *melting pot* idealizzato dal nobiluomo francese nel XVIII secolo.

Col rischio di schematizzare eccessivamente, i principali contorni della tesi di Alba possono essere tracciati rapidamente come segue. Nell'esaminare l'etnicità contemporanea tra gli euroamericani, egli ha notato un'apparente contraddizione. Le basi oggettive della differenziazione etnica che separano gli euroamericani gli uni dagli altri, e da un' indefinita società maggioritaria, stanno scomparendo rapidamente. Ed è vero: in termini di indici di scolarizzazione, uso della lingua e matrimoni misti, per citarne alcuni, i gruppi sono praticamente indistinguibili. Tuttavia si hanno anche alti livelli di espressione e di attaccamento etnico. Richard Alba ci mette in guardia sul fatto che tale vitalità non è dovuta alla forza di particolari gruppi etnici europei, ma piuttosto all'emergere di un nuovo gruppo: gli euroamericani. Mentre concorda con il fatto che altri legami etnici più antichi conservino una qualche forza, chiaramente li vede come fenomeni passeggeri scarsamente rilevanti nella società contemporanea. Egli spiega tali identità come manifestazioni di un'«etnicità simbolica», un'adesione superficiale alle forme e ai simboli di un'evanescente etnicità

«tradizionale», o la sopravvivenza di un attaccamento alle radici etniche, proprio delle generazioni precedenti, che va rapidamente scomparendo. Quello attuale è, perciò, un periodo di transizione durante il quale identità etniche su scala più piccola coesistono temporaneamente mentre se ne formano di nuove. Questa tesi può sostenere sia il perdurare di etnicità tradizionali proprie delle prime e seconde migrazioni di massa, che la loro eventuale scomparsa. Il nuovo gruppo paneuropeo, che secondo Alba sta emergendo, deve la sua esistenza principalmente a una comune esperienza migratoria, alle reazioni sul modello dei militanti afroamericani e al ricomparire di un'immigrazione razziale dall'Asia, dall'America Latina e dai Caraibi. Sotto forma di reazione alle pressioni di quest'ultima, egli sostiene, la nuova identità di gruppo offre un mezzo per proteggere risultati duramente conseguiti mantenendo in vita una concezione individualista del sistema delle opportunità in America.

I lettori dovrebbero essere coscienti che questo nuovo gruppo non è altro che un'ipotesi speculativa, una tesi che non è stata provata. Lo stesso concetto si basa su una debole base empirica e in larga misura si fonda su presupposti a priori che anticipano comportamenti futuri. Ciò è particolarmente vero per i giudizi contenuti nel saggio riguardo all'impatto sugli euroamericani dei matrimoni misti, le nuove ondate immigratorie, e le politiche governative nei confronti delle minoranze razziali². La storia dimostra che i gruppi etnici in America si sono dimostrati molto più flessibili, grazie all'utilizzo individuale delle nozioni di cultura e di identità, di quanto sia disposto a concedere Richard Alba. Gruppi etnici europei particolarmente coesi hanno sempre avuto la capacità di ricavare nuove energie dagli avvenimenti dei paesi di origine, assumendo maggiore forza e rilevanza negli Stati Uniti. Le reazioni degli ebrei americani e dei greci alle crisi di Israele e di Cipro comprovano questo tipo di comportamenti nel recente passato. Le trasformazioni che stanno avvenendo in Unione Sovietica hanno già iniziato ad avere analoghe ripercussioni sui gruppi etnici dell'Europa dell'Est. Di conseguenza, le pressioni alla convergenza degli euroamericani troveranno forti ostacoli. Ogni rafforzamento dell'identità etnica che risulti da questi sviluppi, inoltre, non sarebbe semplicemente una etnicità tradizionale rinvigorita o riscoperta lasciata in eredità dalla generazione immigrata. Queste vecchie forme culturali sono andate lentamente scomparendo, ma sono state rimodellate, attraverso un dinamico processo di invenzione e negoziazione, in qualcosa di nuovo che è fortemente radicato nell'esperienza americana. La capacità dell'etnicità di forgiare la vita traspare anche dalle reazioni etniche alle tendenze razziali contemporanee, caso che sembrerebbe molto adatto a dimostrare l'ipotesi di convergenza di Alba. Due punti meritano di essere citati. Gli etnici che vivono nelle grandi città si sono mostrati più a loro agio con identità definite «bianco» e non «European American», ma anche qui è importante distinguere³. La singolarità e la specificità degli «stili» e dell'aspetto etnici sono sempre stati importanti per comprendere le differenti reazioni dei gruppi etnici urbani alla polarizzazione razziale e ai mutamenti nell'insediamento dei quartieri. Nel caso di Canarsie, New York, ad esempio, Jonathan Rieder ha mostrato che i residenti ebrei e italiani si alleavano per opporsi al *busing* volto a favorire l'integrazione razziale, ma nel far questo mostravano approcci e valori etnici molto diversi⁴. Distinzioni simili hanno segnato i rapporti tra irlandesi e italiani residenti a Boston durante la crisi del

busing alla metà degli anni Settanta⁵. In entrambi i casi, i ricercatori hanno scoperto che l'unità che si è creata tra i gruppi etnici attraverso la protesta era il prodotto di una complessa serie di condizioni valedoli solo per quella circostanza specifica⁶.

L'esempio di quartieri come Canarsie e South Boston mostra anche che il comportamento etnico è più legato a luoghi specifici di quanto l'interpretazione di Alba sottintenda. Fattori come i modelli demografici locali e specifiche circostanze storiche giocano ruoli importanti nel plasmare la natura dell'etnicità. In città con forti presenze afroamericane o ispaniche, ad esempio, le risposte etniche sono state difensive e persino razziste, cosa che non si è verificata in centri urbani con caratteristiche demografiche differenti. In ultima istanza, l'etnicità vissuta in comunità reali deve tener conto di tali considerazioni. Come ha scoperto Rieder rispetto a Canarsie, l'etnicità ebraica e italiana veniva «costantemente formata e riformata attraverso dialoghi reali e immaginari con nemici e vicini»⁷.

La visione unidimensionale di Alba trova delle difficoltà a conciliare questo tipo di risposte. Esaminando i gruppi etnici in una prospettiva quasi completamente esterna, l'impatto delle interazioni che avvengono a livello di strada e di quartiere rimane inesplorato. Sono anche difficili da vedere le divisioni interne in base a *gender*, classe e politica che caratterizzano tutti i gruppi etnici americani. Ogni tentativo di esaminare la vita di gruppo dall'esterno fa perdere gran parte del contenuto attuale dell'etnicità nella società americana. L'interpretazione di Richard Alba è essenzialmente comportamentale e si basa su indici di cambiamento sociale e di assimilazione ricavabili statisticamente. Le culture etniche, in particolare nelle comunità locali, non vi esercitano nessun ruolo dal momento che vengono raramente riportate nel tipo di fonti che egli ha scelto di consultare. Egli cerca di comprendere l'etnicità per lo più attraverso dati aggregati che forniscono spiegazioni ai mutamenti strutturali che toccano la vita dei gruppi etnici in America. Di conseguenza, l'analisi si basa su fonti come dati statistici autogeneratisi, statistiche censuali e altre statistiche aggregate sul comportamento dei gruppi. Se non si possono misurare gli aspetti del comportamento etnico in questi termini, essi, per definizione, non esistono. Ciò che risulta è un modello di comportamento generalizzato che cerca di presentare il comportamento del gruppo etnico persino nel futuro.

Mentre non trascuriamo l'importanza di tali dati, una totale accettazione di questi tende a far tralasciare aspetti importanti del comportamento etnico. In primo luogo, l'enfasi su queste fonti tende a caratterizzare i gruppi etnici come passivi e manovrati. Persino l'atto «creativo» di formare un nuovo gruppo composito risulta difensivo, reattivo e negativo nelle sue motivazioni. In secondo luogo questa prospettiva spesso conferisce ai dati maggior importanza interpretativa di quanto in realtà essi abbiano. Ne è un esempio la casistica sui matrimoni misti. Un recente studio sul comportamento matrimoniale degli ebrei rivela che l'impatto dei matrimoni misti è più ambiguo e contingente di quanto la tesi di Alba lascerebbe supporre. Le nuove ricerche «sembrano dimostrare che alcuni riti ebraici continuano anche all'interno dei matrimoni misti tra ebrei e gentili». Nella maggior parte delle case ebraico-gentili, ad esempio, si celebra la Pasqua ebraica e si accendono le candele Hanukkah

(per la Festa della luce).

Inoltre, lo studio rivela che esistono due tendenze a livello nazionale che si contrappongono. Da una parte, «si ha un'integrazione nella società americana che rende sempre più facili i matrimoni misti», ma è annullata dal fatto che «una società tollerante e pluralista ti permette di continuare a mantenere le tue tradizioni persino nei matrimoni misti»⁸.

Un recente sguardo «sotto il kilt» dell'etnicità scozzese-americana suggerisce altri spunti per mettere in discussione la convergenza verso una generica etnicità euroamericana. Lo storico Rowland Berthoff ha notato la straordinaria espansione di «Highland games» e delle associazioni di famiglie scozzesi (clan) in America durante gli anni Sessanta e Settanta, un periodo in cui i «giovani si dichiaravano più tradizionalisti dei vecchi»⁹. Persone i cui avi erano partiti dalla Scozia molte generazioni fa cominciarono a portare cappelli scozzesi, kilt, cornamuse e tamburi. Proliferarono anche in tutto il paese le danze e i giochi degli Highland, e aumentò il numero dei soci dei clan. Perché gli scozzesi-americani cercavano proprio in quel momento di rivitalizzare un'identità che sembrava esser stata dimenticata per ben due secoli? Sostanzialmente Wasp, essi erano completamente integrati nella cultura dominante che aveva da molto tempo visto scomparire ogni oggettiva differenza etnica nell'istruzione, nel lavoro, nella lingua e nei matrimoni.

L'analisi di Berthoff evidenzia molte influenze, ma egli si è preoccupato di ribadire che tali manifestazioni andarono ben al di là della generale ricerca degli americani per le «radici» etniche degli anni Settanta, o delle manifestazioni di «etnicità simbolica» che assumono un tale peso interpretativo per Alba, Berthoff sostiene anche che l'etnicità scozzese-americana implicava qualcosa di più di una reazione all'affermazione degli afroamericani. Sostanzialmente egli ritiene che rappresentò la reazione alla perdita di un «senso di comunità» nel mondo moderno, il desiderio di avere «a known place among people like oneself». I clan e i giochi riscoperti supplivano il senso di comunità che andava incontro a tali esigenze. Le forme esteriori dell'etnicità che ne risultarono furono, infatti, inventate. Come ha notato Berthoff, «i legami di parentela possono essere attenuati e persino sbagliati, i simboli fasulli, le leggende romanizzate, e nessuna interpretata nel giusto modo», ma queste forme di etnicità avevano una forza reale per la gente che era, secondo i criteri più diffusi, completamente assimilata al modello americano. Berthoff concluse che «nessuna semplice concezione di etnicità riesce a descrivere come si comporta un singolo gruppo, per non parlare del perché»¹⁰.

Se le concezioni di Alba sulla scomparsa di singole etnicità europee sono problematiche, lo sono anche le sue opinioni sui legami che tengono assieme il nuovo gruppo euroamericano. La sua tesi sostiene che i membri di questo nuovo gruppo condividono due attributi critici: la comune esperienza migratoria e il loro impegno a difendere una concezione individualista del sistema di opportunità americano. Entrambi i punti, tuttavia, lasciano irrisolte importanti questioni.

Il desiderio degli euroamericani di difendere i valori individualistici americani non è necessariamente confinato a loro, né lo sono simili tendenze nell'America di oggi meglio definite in termini etnici. La rimarchevole mobilità economica raggiunta da cubani, coreani e altri membri della nuova immigrazione, dimostra che un impegno euroamericano nei confronti dell'individualismo ideologico è condiviso da molti altri. Virtualmente chiunque viva nel sud della Florida può indicare un vicino ispanico che ha rapidamente fatto soldi e/o è divenuto un piccolo uomo d'affari e si è immesso rapidamente nelle file del partito repubblicano. In tal modo il dibattito sociopolitico sulla distribuzione delle risorse in America non rientra precisamente nelle linee di demarcazione culturali.

D'altra parte, se la condivisa esperienza della diaspora serve come forza di coesione, come mai altri importanti gruppi etnici con retroterra simili non vi si sono uniti o non hanno formato proprie collettività? Una comparabile esperienza di diaspora e di emigrazione ha caratterizzato la storia dei filippini, di vari gruppi ispanici e dei vietnamiti. Persino gli afroamericani si sono costruiti una propria storia che sottolinea molte delle qualità che presumibilmente distinguono l'esperienza euroamericana come unica. Tuttavia non si è verificata alcuna convergenza né piccola né grande tra questi gruppi.

È impossibile predire cosa significhino gli attuali sviluppi per la creazione di un gruppo etnico euroamericano, ma comunque indicano che ogni gruppo composito avrà difficoltà a competere con identità più piccole e più radicate e culturalmente significative di quanto non ritenga Richard Alba. Ciò che egli illustra può darsi che non sia la fine di singole solidarietà europee, ma semplicemente una fase di un processo di invenzione dell'etnicità, una dinamica attivata dall'arrivo di questi gruppi in America. Il risultato più probabile sarà che le singole identità e culture etniche, lungi dallo scomparire secondo le modalità così spesso annunciate, manterranno la loro capacità di rispondere efficacemente e con fantasia alle mutevoli realtà nazionali e internazionali.

Note

- ¹ Hector St. John (pseudonimo di Michel-Guillaume Jean de Crèvecoeur), *Letters from an American Farmer* (1782). La domanda che è stata posta all'infinito da allora è stata: «Chi è allora l'americano, quest'uomo nuovo?»
- ² L'autore utilizza una sua inchiesta condotta nell'area di Albany. Non è questa la sede per iniziare una discussione sull'affidabilità di tali fonti, già oggetto di continuo dibattito in campo sociologico, ma piuttosto per affermare che condivido lo scetticismo di molte autorità sia all'interno che all'esterno della disciplina che sono scettiche sull'esattezza e l'utilità di questi materiali.
- ³ La maggior parte delle ricerche si è comprensibilmente focalizzata su gruppi etnici che vivevano in zone urbane «di transizione» che hanno risentito degli effetti del movimento dell'arrivo dei neri. Si sa relativamente poco sugli atteggiamenti e i comportamenti degli etnici che vivono in altre aree.

- ⁴ Jonathan Rieder, *Canarsie: The Jews and Italians of Brooklyn Against Liberalism*, Cambridge, Harvard University Press, 1985.
- ⁵ Ronald P. Formisano, *Boston Against Busing: Race, Class, and Ethnicity in the 1960s and 1970s*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1991.
- ⁶ Per una recente rassegna sugli studi che trattano dodici delle più grandi città statunitensi, si veda Richard M. Bernard, *Snowbelt Cities: Metropolitan Politics in the Northeast and Midwest since World War II*, Bloomington, Indiana University Press, 1990.
- ⁷ J. Rieder, *Canarsie* cit., p. 127.
- ⁸ Aril L. Goldman, *Poll Shows Jews Both Assimilate and Keep Tradition*, «The New York Times», 7 giugno 1991. L'autore dello studio metteva davvero in discussione la capacità dei costumi ebrei di mantenersi nel tempo.
- ⁹ Rowland Berthoff, «Under the Kilt: Variations on the Scottish American Ground», *Journal of American Ethnic History*, 1, primavera 1982, pp. 5-8, 15.
- ¹⁰ R. Berthoff, «Under The Kilt» cit., pp. 26-27. L'autore cita anche l'importanza dell'etnicità come mezzo per unire la gente sulla base dell'«eguaglianza di aspetto, senso comunitario, eguaglianza culturale». Per un altro studio che rivela come si mantengano particolari etnicità dopo la scomparsa delle differenze oggettive, si veda April Schultz, «The Pride of the Race Had Been Touched: The 1925 Norse-American Immigration Centennial and Ethnic Identity», *The Journal of American History*, 77, marzo 1991, pp. 1265-95. I norvegesi-americani del XX secolo conseguirono molti «successi» secondo la letteratura assimilazionista: si inserirono nella classe media e raggiunsero potere sia politico che professionale. Tuttavia essi continuarono a elaborare nuove forme di espressione della loro etnicità attraverso un processo inventivo continuo e dinamico, un «tentativo continuo di creare e ricreare l'identità etnica».